

Il ministro vieta le assemblee

Agenti di PS in lotta in tutt'Italia contro Scalfaro

Rotte le trattative sul contratto - Il governo vuol snaturare la riforma - Interrogazione PCI

ROMA — Autoconsegnamenti in tutt'Italia, volantaggi di protesta con le federazioni unitarie e con i questori, dure prese di posizione di esponenti sindacali, di Magistratura democratica e di alcune forze politiche: il divieto del ministro Scalfaro al sindacato di polizia di tenere assemblee sul posto di lavoro ha scatenato ieri la massiccia reazione, ancorché composta, degli agenti di Pubblica Sicurezza.

La lotta dei poliziotti l'ha sperimentata di persona, diciamo, lo stesso ministro degli Interni. Tutti gli agenti di polizia aderenti al sindacato unitario in servizio a Vercelli, infatti, si sono autoconsegnati in caserma dalle 14 alle 14,30 di ieri pomeriggio. E la manifestazione degli agenti è coincisa con l'arrivo di Scalfaro in visita nella città piemontese per lo scoprimento di un busto in memoria di Giuseppe Pella.

Ieri mattina doveva riprendere

anche la trattativa per il contratto fra governo e Sulp ma è stata subito dopo sospesa poiché le due parti non sono riuscite a trovare un accordo sul divieto di far svolgere le assemblee. Al termine della riunione il sottosegretario Corder ha detto: «Noi respingiamo la richiesta di assemblee perché riteniamo che siano in violazione dell'articolo 84 della legge 21. Non ho altro da aggiungere». Pronta la risposta del segretario generale del Sulp Francesco Forleo: «Ci chiediamo se il governo intende attuare la legge di riforma o se la legge di riforma è soggetta a interpretazioni di questo o quell'altro ministro». Appare chiaro, dunque, come il governo tenti la manovra di snaturare lo spirito della riforma.

Il quadro della protesta, come diceva, è molto ampio. Il segretario confederale della CGIL ha dichiarato: «La decisione del ministro degli Interni di vietare la tenuta delle as-

semblee, promosse dal Sulp per informare i lavoratori sulla polizia sull'andamento delle trattative per il rinnovo del loro contratto di lavoro, non può non suscitare sorpresa e preoccupazione. Questa decisione che giunge all'improvviso per impedire l'esercizio di un diritto previsto dalla legge di riforma della polizia (e dopo che il Sulp aveva da tempo preavvisato le autorità competenti dei suoi intendimenti e garantito la sua collaborazione per assicurare la continuità del servizio) appare ancora più sconcertante se si considera la scarsa attenzione fino a ora manifestata dal ministro degli Interni nei confronti di una trattativa contrattuale che avrebbe dovuto vederlo impegnato ad alti livelli di competenza». Condemne analoghe sono state avanzate anche da Cisl ed Uil.

Del malumore degli agenti di PS s'è fatto interprete un gruppo di deputati comunisti (Gualandri, Spagno-

li, Conti Torelli e Caprilli) che con un'interrogazione ai ministri degli Interni e della funzione pubblica vuole sapere dal governo perché «dopo un così lungo e ingiustificato ritardo le trattative trovano ostacoli e resistenze, sia procedurali che di merito, da parte dei due ministri in questione».

Il Sulp, da parte sua, ha ribadito ieri sera «che tutte le iniziative di mobilitazione (che prevedono in novembre anche tre manifestazioni interregionali e una nazionale, ndr) rimangono confermate». Nell'ambito di trattativa di ieri mattina s'era esaminata anche la proposta dell'indennità di istituto. Ma il comunicato del Sulp precisa «che le offerte economiche sono state finora insufficienti, non esiste alcuna chiarezza sulla decorrenza del contratto e che se le risposte politiche debbono valutarci, col metro della decisione (legittima) di Scalfaro, non c'è da aspettarsi nulla di positivo».

Gruppo parlamentare autonomo? Non sarà questa la definizione

Caro direttore, Eugenio Manca ha riferito sulla decisione, cui sono giunte le assemblee dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, d'intesa con la Sinistra indipendente e con il PdUP, di dar vita a un organismo rappresentativo delle parlamentari elette nelle liste del PCI. Si tratta di un fatto di forte significato e rilievo politico, come efficacemente spiegano le compagne intervistate da Manca, indicando compiti e poteri dell'organismo.

Nell'articolo e ancor più nell' titolo si parla tuttavia di un «gruppo parlamentare autonomo» come possibile denominazione dell'organismo. Eugenio Manca non era evidentemente informato del fatto che giovedì l'assemblea dei deputati comunisti ha invece del tutto escluso tale denominazione, che risulterebbe impropria (le compagne Salvato e Bianchi hanno ben chiarito che «non ci sarà un gruppo delle donne nella geografia dell'aula parlamentare», e ai sensi del regolamento) e che potrebbe suscitare l'equivoco — non voluto innanzi tutto dalle compagne — di una separazione dal gruppo parlamentare comunista (e da quelli della Sinistra indipendente e del PdUP) di cui le compagne continueranno a considerarsi parte essenziale alla Camera e al Senato.

Cordiali saluti.

Giorgio Napolitano

A proposito della lettera dell'on. Mancini sull'Antimafia

Caro direttore, sull'Unità di ieri, venerdì 21 ottobre, a pagina 8, l'onorevole Giacomo Mancini lamenta che sia stata pubblicata sul nostro giornale una versione del suo intervento che non corrisponderebbe a quanto dallo stesso affermato nel corso dell'ultima riunione della commissione parlamentare Antimafia che si incontrava con una delegazione del Consiglio superiore della Magistratura. Non condivido la protesta dell'onorevole Mancini. Come ben sa il parlamentare socialista, i lavori della commissione parlamentare Antimafia vengono seguiti dai giornalisti attraverso il circuito televisivo interno e, dunque, essi riferiscono su quanto vedono e sentono. Senza attendere, pertanto, la «sommarietà» dei resoconti sommari redatti dagli uffici. Non è assolutamente pensabile lavorare sui resoconti stenografici altrimenti bisognerebbe attendere, prima di pubblicare i servizi, almeno una settimana. Nella sua lettera, Mancini protesta genericamente ma non spiega cosa deforma il resoconto. Per parte mia, possedendo ancora gli appunti raccolti in quell'occasione, confermo quanto ho visto, sentito e scritto. (Sergio Sergi)

Il partito

Conferenza-stampa del PCI sul condono edilizio, legge dei suoli, riforma delle procedure

Il dipartimento economico del PCI ha convocato per oggi alle ore 10,30 presso la direzione del PCI in via Botteghe Oscure 4, una conferenza-stampa sul tema: Abusivismo, condono edilizio, legge dei suoli, riforma delle procedure. Parteciperanno alla conferenza-stampa il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa; Ton. Bassanini, della Sinistra indipendente e gli on. Alborghetti e Ciuffini.

UNITÀ SANITARIA LOCALE VENTOTTO - BOLOGNA NORD

L'Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord andrà quanto prima licitazioni private per l'aggiudicazione dell'appalto dei seguenti lavori per la manutenzione ordinaria e straordinaria degli Ospedali e degli altri fabbricati adibiti a servizi dipendenti, per l'anno 1984:

- Lavori da muratore - Importo a base d'asta L. 500.000.000
- Lavori da imbanchino-verniciatore - Importo a base d'asta L. 180.000.000

Le gare saranno espletate con il metodo di cui all'art. 71, comma n. 2 lettera a della Legge Regionale 29/3/1980 n. 22.

Le Ditte interessate, debitamente iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori, nella categoria 2° del D. 770/82 per un importo corrispondente dovranno far pervenire all'Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord, Via Albertoni n. 15 - apposta richiesta di invito entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Tale richiesta non vincola l'Amministrazione

IL PRESIDENTE (On. Rino Nanni)

SAPERE DI SPORT

CONVEGNO L'IMMAGINE DELLO SPORT

Torino 20-21-22 ottobre 1983

CAMERA DI COMMERCIO - SALA BURCA

Oggi 22 ottobre Ore 9.00: LO SPORT ORGANIZZATO

Piero Amerio: Lo sport, la città, i servizi.

Adriano Ossicini: Una politica e una scienza per lo sport.

Dibattito con gli amministratori delle città di Roma, Venezia, Bologna, Genova e altre.

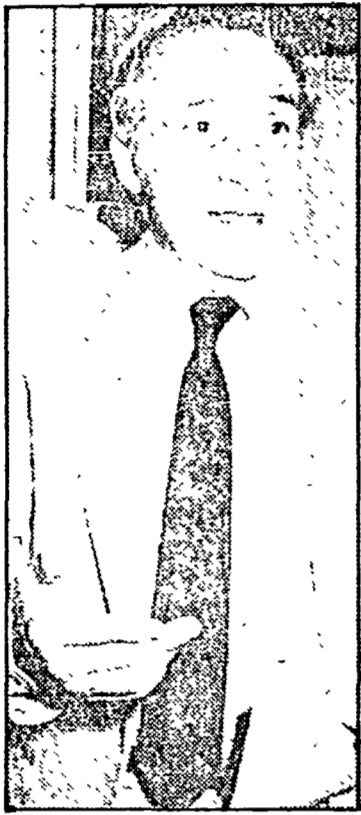
Beppe Viola sarà ricordato dai giornalisti a un anno dalla scomparsa.

Info: MIO s.r.l. - Via Cavour 19 - 10121 Torino - Tel. 011/541933/34/35

CITTA' DI TORINO - C.O.N.I. IVECO



Enzo Biagi



Alberto Cavallari

Se magistrati e giornalisti si intendessero

I rapporti tra giustizia e informazione sono dominati dalla incertezza. La pubblicazione di una notizia segreta può essere punibile con una multa, ma può anche costituire grave favoreggiamento personale.

Le istruttorie durano anni ed il rilievo politico di molti processi non favorisce la custodia del segreto. Per alcuni atti giudiziari, c'è addirittura il dubbio se siano pubblici o segreti. Altri atti, come i decreti di archiviazione, che sono certamente segreti, dovrebbero invece essere pubblici perché le malefatte sono più probabili nei processi che «non» si fanno e su di essi dovrebbe essere più penetrante il controllo dell'opinione pubblica.

Secondo la procedura penale il segreto non c'è più dopo il dibattimento pubblico; secondo la legge sugli archivi di Stato gli atti devono — comunque — rimanere segreti per 70 anni.

Ma esistono anche ragioni di costume. La battaglia per gli indici di ascolto tra le reti televisive private spinge a molte violazioni. In alcuni uffici giudiziari si svolge un'altra battaglia, solo apparentemente meno impegnativa, nella quale i protagonisti sono magistrati, avvocati o polizia giudiziaria: la posta in gioco nella migliore delle ipotesi è il protagonismo. La lotta politica — spesso degenera, la denuncia o il processo vengono usati per fini di parte e la violazione del segreto costituisce addirittura la regola.

In questa incertezza legislativa e di fatto i rapporti tra giustizia ed informazione sinora si reggono sul principio di autocontrollo o sulla reciproca utilità. Nel primo caso giustizia e stampa si lasciano guidare dal buon senso e dalla deontologia professionale; nel secondo si pubblica tutto ciò che «serve» facendolo coincidere con ciò che al giudice o all'avvocato o al poliziotto «conviene», spesso con assoluto disprezzo dei diritti del cittadino.

Quando salta l'autocontrollo o viene meno la reciproca utilità i rapporti si tendono. È accaduto — ad esempio — quando «L'Espresso» pubblicò l'autointervista di Senzani o quando «Il Messaggero» pubblicò le confessioni di Peci. Accade sempre quando un giornalista viene arrestato per reticenza, l'ultimo è stato Cosimo Mancini, de «La Stampa», non sapendo se obbedire alla legge professionale che lo vincola al segreto o al codice penale che lo obbliga a rivelare la fonte della notizia.

Tutto ciò rende il segreto istruttorio e il diritto di informazione egualmente elastici e brandire ferocemente l'uno contro l'altro può servire solo a coprire i propri cedimenti professionali.

Il groviglio sembra inestricabile, ma forse non lo è, soprattutto se si abbandona l'illusione di ottenere ordine e chiarezza solo con qualche leggina. Qualcosa si può certamente ottenere con un provvedimento immediato e gli stessi deputati comunisti hanno presentato un progetto che consente al giornalista di ricorrere ad un altro giudice senza finire in carcere quando quell'inquirente ritiene di avere assoluta necessità di conoscere la fonte della notizia.

Ma i nodi sono nel codice di procedura penale e nel costume professionale. Il codice è ormai tutto vecchio e dove non è vecchio è talmente rattoppato che non serve più. Il costume spesso cede alla leggerezza o ad interessi non nobili. Giovedì prossimo si inizierà la discussione in Parlamento del nuovo progetto di procedura penale, ma prima che entri in vigore un processo diverso passerà ancora qualche anno. Nel frattempo i giornalisti e magistrati potrebbero redigere insieme alcune essenziali regole di comportamento visto che un equilibrio tra la ragione della giustizia e i diritti dell'informazione non si raggiungerà in alcun caso senza un arricchimento del senso della misura e della capacità professionali di ciascuno.

Luciano Violante

Le iniziative di Padova e Ascoli riaprono spinosi problemi

Il terzo potere all'attacco Cavallari e Biagi: che bufera

La Rizzoli da ieri ha deciso di sospendere gli «annunci squillo» contestati dal magistrato di Padova - La carriera «puritana» del giudice Torregrossa - Informazione e segreto istruttorio: questione da affrontare subito

MILANO — Tempi duri per gli uomini in cerca di facile compagnia e per lo squillo di mezza Italia, ormai avvezze a lanciare il loro richiamo attraverso le colonne di qualche compassato quotidiano della penisola: l'inchiesta sulla prostituzione aperta dal procuratore capo della Repubblica di Padova, dottor Marcello Torregrossa, ha infatti già avuto, come prima conseguenza, qualche arresto (di pesci piccoli, dicono), parecchie comunicazioni giudiziarie (le più clamorose sono quelle indirizzate ai direttori responsabili di alcuni quotidiani locali e nazionali) e soprattutto l'abolizione delle rubriche di «relazioni sociali» da cui l'indagine è partita.

L'inchiesta sulla prostituzione rischia però di finire in seccatissimo piano, perché l'attenzione è scivolata tutta sull'altro versante della vicenda, quello aperto dagli avvisi di reato inviati dal dottor Tor-

regrossa ad Alberto Cavallari, direttore responsabile del «Corriere della Sera», a Candido Cannavò della «Gazzetta dello Sport» e a Fabio Barbieri del «Mattino di Padova».

Nelle comunicazioni della magistratura si configura il reato di favoreggiamento della prostituzione attuato con la piccola pubblicità che appare su questi giornali, con quegli annunci «ammiccanti» contenuti sotto il titolo «relazioni sociali». Il direttore responsabile del quotidiano padovano ha autonomamente deciso, nei giorni scorsi, prima che l'indagine portasse all'invio delle comunicazioni giudiziarie, di sospendere la pubblicazione di quegli annunci. Ieri è stato il «Corriere della Sera» a seguire questa stessa strada.

La Rizzoli, in un comunicato apparso nell'edizione di ieri, per giustificare la sospensione della rubrica «relazioni sociali, clubs servizi», parla di «una

consuetudine praticata da tutta l'editoria», che non ha fatto sorgere in passato ipotesi di reato». Nello stesso comunicato ci si premura, inoltre, di precisare come la responsabilità della direzione politica editoriale debba essere limitata all'informazione vera e propria, non alla pubblicità. Qualcuno ha già fatto osservare che la tesi della Rizzoli è fin troppo difensiva (della proprietà, naturalmente). Infine, l'ipotesi di una separazione netta della responsabilità del direttore (tutto il potere sulle notizie, nessun controllo sulla pubblicità) va stretta a molti.

Quale utilità possa avere, ai fini dell'indagine sulla prostituzione, la mossa del procuratore capo di Padova, dottor Torregrossa, è ancora tutta da provare. I suoi trascorsi farebbero propendere per un intervento a suo modo censorio. Il 59enne magistrato, considerato un ultranzista nella corrente di

«Magistratura indipendente», che rappresenta le posizioni più conservatrici, non è nuovo a queste sortite.

A Rovigo, dove fu procuratore capo, si è distinto per una sua perenne crociata contro la pornografia. Le edicole della città rimasero per anni prive di qualsiasi rivista appena spuntata. A Padova c'è stato il sequestro di un manifesto pubblicitario della Nigi (una ragazza vestita di slip e reggiseno giudicata troppo osé), la confisca di parecchie riviste e perfino la censura di un «papiro» universitario, uno di quei fogli con cui da secoli gli studenti annunciano scherzosamente la laurea ottenuta.

Ma scrupoli morali (o moralistici) a parte, l'iniziativa del magistrato torna a fare dell'informazione oggetto di informazione: come il sequestro per violazione del segreto istruttorio della videocassetta girata dalle Br e relativa al processo e alla

condanna a morte di Roberto Peci, «reo solo di essere il fratello di un pentito, di essere un «infame» per i terroristi. Ma davvero tutto può diventare spettacolo, davvero solo ciò che è fuori della norma, agghiacciante, fa notizia? Sono questi vecchi interrogativi per chi fa informazione. Il caso di Padova ne solleva di nuovi. «È un capitolo interessante — ci dice Sergio Borsi, segretario della FNSI —, ripropone di sicuro il problema del rapporto fra testo e pubblicità non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi. Oggi l'informazione attecchisce verso la pubblicità è un settore senza controllo, di cui il solo editore è responsabile. C'è invece un problema più complesso che richiama il diritto-dovere del direttore responsabile: la difesa dell'immagine complessiva del giornale, spesso distorta da elementi esterni».

Bianca Mazzoni

Per il rinnovo del comitato direttivo nazionale della loro associazione

Da lunedì 7.000 giudici alle urne Tre schieramenti, ecco i programmi

ROMA — I quasi settemila magistrati italiani tornano alle urne. Nel pieno di un dibattito complesso ma decisivo sul futuro dell'ordinamento giudiziario, sottoposti a un nuovo, feroce assalto della grande criminalità, i giudici voteranno, da lunedì a mercoledì, per una scadenza importante: il rinnovo del comitato direttivo dell'associazione nazionale magistratura, eletto l'ultima volta tre anni e mezzo fa e, anche allora, nel cuore di una delle stagioni più difficili e significative dell'ordinamento giudiziario. Elezioni delicate, dunque, e che hanno il sapore di una verifica particolarmente importante sulle tendenze e gli orientamenti attuali dei giudici.

Le tre componenti della magistratura associata («Magistratura indipendente», «Unità per la Costituzione», «Magistratura democratica») si sono preparate a questa scadenza con impegno; i programmi sono stati elaborati con vaste consultazioni ma tengono conto anche dei recentissimi sviluppi del dibattito sulla magistratura e dei progetti governativi in materia di giustizia, presentati non più tardi di due settimane fa. I programmi, non a caso, ruotano attorno ad alcuni temi attuali: la riforma dell'ordinamento giudiziario, lo snellimento della macchina processuale, l'uscita dalla legislazione imposta dagli «anni di piombo», l'indipendenza della magistratura nei confronti del potere politico e dei grandi centri occulti, la risposta all'assalto della criminalità organizzata, il ruolo del CSM e della stessa associazione.

Le differenziazioni tra i programmi sono evidenti ma non si potrebbe parlare di contraddizioni insanabili. Anzi. Alle spalle c'è e sembra pesare, un periodo relativamente breve, ma giudicato da tutte e tre le

componenti positivo, di governo unitario dell'associazione nazionale. Sono cadute, infatti, negli ultimi mesi le pregiudiziali della parte più conservatrice dei giudici (Magistratura indipendente) nei confronti di quella più progressista (Magistratura democratica) anche grazie all'opera preziosa di mediazione svolta da «Unità per la Costituzione», che rappresenta la componente di maggioranza relativa tra i giudici italiani.

Attualmente il comitato direttivo uscente è composto da 15 membri di MI, 15 di Unicost, 6 di MD. Ma le elezioni — fanno capire in molti — potrebbero riservare delle sorprese. Anche se da qualche parte si teme che, nonostante la delicatezza del momento e la piena consapevolezza di tutti i giudici dei problemi sul tappeto, nei magistrati possa essere scaturito l'indignato dell'esercizio di certi poteri elettorali. Si veda.

Intanto dai programmi delle tre componenti storiche della magistratura associata emerge un terreno comune di analisi sul ruolo decisivo svolto, in questi anni, dalla magistratura della criminalità mafiosa, della P2, dei progetti di sottoporre il Pm a controllo politico, delle reazioni contro i magistrati che indagano coraggiosamente verso «tradizionali aree di impunità». La risposta non può che essere una battaglia per dare «completa attuazione al principio dell'indipendenza dei giudici», aumentando la professionalità. Questo obiettivo non passa — secondo MD — per la strada del «controllo disciplinare del giudice sul merito della sua attività» ma incrementando i momenti della formazione professionale. Fondamentale, per MD, è la «temporaneità degli incarichi direttivi» e l'obbligo di assegnare i processi ai magistrati secondo criteri obiettivi e predeterminati: una garanzia contro inquinamenti e incrementazioni di potere all'interno della macchina giudiziaria MD.

«Sia perché è cresciuta la tendenza all'illegalità di molti poteri, sia per l'inefficienza delle altre funzioni di controllo giur-

dico e politico previste dalla Costituzione, sia per la crescita della magistratura in termini di indipendenza reale». Secondo «Unità per la Costituzione», l'ordine giudiziario, «anziché chiudersi in se stesso e rifiutare il confronto con tale difficile realtà, ha mostrato e mostra una tensione che non ha certo equivalenti in altri apparati». «Magistratura indipendente», afferma: «È chiaro che si è finito con l'addossare alla magistratura una serie di compiti non propri e non esattamente definiti». Vediamo brevemente i punti salienti dei programmi.

MAGISTRATURA DEMOCRATICA — MD parte dalla considerazione che la magistratura è al centro di vari attacchi: della criminalità mafiosa, della P2, dei progetti di sottoporre il Pm a controllo politico, delle reazioni contro i magistrati che indagano coraggiosamente verso «tradizionali aree di impunità». La risposta non può che essere una battaglia per dare «completa attuazione al principio dell'indipendenza dei giudici», aumentando la professionalità. Questo obiettivo non passa — secondo MD — per la strada del «controllo disciplinare del giudice sul merito della sua attività» ma incrementando i momenti della formazione professionale. Fondamentale, per MD, è la «temporaneità degli incarichi direttivi» e l'obbligo di assegnare i processi ai magistrati secondo criteri obiettivi e predeterminati: una garanzia contro inquinamenti e incrementazioni di potere all'interno della macchina giudiziaria MD.

dei termini di carcerazione preventiva, possibilità al giudice di concedere libertà provvisoria a imputati non pericolosi, ridurre i casi di mandato di cattura obbligatorio. Infine il CSM: l'attività del Consiglio superiore della Magistratura, al centro di mesi di vari attacchi, viene difesa da MD. La sua funzione, anzi, deve essere stimolata affinché siano prontamente eliminati abusi, inquinamenti ed asservimenti a sensi recisi legami e connivenze con centri di interesse e di potere. Tuttavia «correttezza e trasparenza» MD chiede anche al CSM, soprattutto in materia di conferimento degli incarichi direttivi.

Quanto alla proposta di eliminare le giurie popolari dalle Corti d'Assise in processi di mafia e terrorismo MD (come del resto l'Unità per la Costituzione) si dice nettamente contraria.

MAGISTRATURA INDIPENDENTE — Decisive anche per MI una crescita della professionalità dei giudici, e d'altro canto, la garanzia della loro inamovibilità, l'apellabilità, il divieto di iscrizione a partiti, il divieto di ogni forma di controllo palese o occulto sulla funzione giurisdizionale. Più sfumata, rispetto a UC e MD la proposta per la temporaneità degli incarichi direttivi. MI contempla infatti la possibilità di una riconferma del magistrato e l'attribuzione anche nella stessa sede giudiziaria di un altro incarico direttivo. Per quanto riguarda il CSM, MI afferma di non condividere la pubblicità delle sue sedute che rischiano di «coinvolgere il diritto alla riservatezza e alla privacy» di ogni singolo magistrato. MI propone inoltre di eliminare le giu-

rie popolari per delitti di mafia o di terrorismo, data la «difficoltà morale» che incontrerebbero a esercitare la loro funzione civile.

UNITÀ PER LA COSTITUZIONE — Questa componente rivolge il suo programma soprattutto al problema dell'indipendenza della magistratura e dello snellimento della macchina giudiziaria. «Unico», respinge gli attacchi ai giudici, i tentativi politici di ridurre l'autonomia del Pm e le stesse problematiche della responsabilità del giudice — afferma «Unico» — deve essere affrontato senza che diventi strumento contro l'indipendenza dei giudici. Un «no» secco, dunque, alla proposta che il magistrato risarcisca di tasca sua l'imputato in caso di errore.

In tema di indipendenza e di trasparenza dell'azione giudiziaria è fondamentale, anche per «Unico», la «temporaneità degli incarichi direttivi», così come è la determinazione di criteri oggettivi per l'assegnazione dei procedimenti. Snellimento dei processi: bene l'aumento delle competenze del pretore e l'istituzione del giudice di pace. CSM: l'autogoverno — afferma «Unico» — è un bene troppo prezioso per esportarlo all'usura di un mancato adempimento delle esigenze concrete. Si propugna perciò una riforma elettorale, funzionale e garantistica.

Ogni lista presenta 36 candidati. Capolista per MI è Enrico Ferni, secondo Giuseppe La Monaca, attuale presidente dell'associazione. Adolfo Beria D'Argentine, segretario dell'associazione è tra i nomi di spicco della lista di «Unico». Per MD si presentano tra gli altri anche noti giudici di terrorismo come Ca-elli di Torino e Palombarini di Padova.

Bruno Miserendino

Firenze: cinque bambini intossicati dal cloro di una piscina comunale

FIRENZE — Cinque bambini sono stati ricoverati in osservazione all'ospedale pediatrico «Meyer» perché presentavano sintomi di asfissia e difficoltà respiratorie dopo essersi tuffati nell'acqua delle piscine comunali. «Le Cupollette» per eccessiva concentrazione di cloro. È accaduto poco prima delle 15, quando nell'impianto sportivo c'erano una sessantina di persone, fra bambini e ragazzi. Alcuni di essi, appena scesi in acqua, hanno avvertito sintomi di soffocamento. È stato dato l'allarme e otto bambini sono stati trasportati con le ambulanze all'ospedale, tre sono stati dimessi, gli altri cinque ricoverati in osservazione.

Per il personale USL decidono le Regioni

ROMA — Spetterà alle Regioni, d'ora in poi, decidere eventuali assunzioni di personale nelle USL in blocco al blocco previsto dalla legge finanziaria per il 1983. Lo stabilisce un decreto varato ieri dal governo. Viene così colmato un pericoloso «vuoto legislativo». Infatti la recente sentenza della Corte costituzionale, che aveva dichiarato illegittimo che le deroghe venissero decise dal governo

centrale, di fatto annullava le deroghe già concesse rendendo totale il blocco delle assunzioni.

Il decreto approvato ieri dovrebbe rendere possibile il recupero delle deroghe precedentemente ottenute dalle Regioni. Si tratta di centinaia di assunzioni già autorizzate per le USL dell'Emilia-Romagna, della Lombardia, della Toscana, ecc.

Ora le Regioni potranno decidere

autonomamente le assunzioni in deroga, ma sulla base di norme di indirizzo che il decreto così precisa: le assunzioni potranno essere effettuate soltanto per posti vacanti previsti in pianta organica e non copribili con la mobilità. Ma soltanto poche Regioni (tra cui l'Emilia-Romagna, la Toscana; il Piemonte) dispongono di piante organiche provvisorie in

rapporto a piani sanitari regionali già varati in assenza del piano sanitario nazionale che i vari governi hanno bloccato in Parlamento per ben 5 anni e che ancora non esiste.

Rimane poi insoluto il problema dei 20-30 mila precari. La CGIL ha chiesto che nella «finanziaria» '84 sia inserita una norma per la riconferma degli incarichi e per l'apertura dei relativi concorsi regionali.

abbonatevi a l'Unità